

## LE VILLE DELLA NOBILTÀ VENEZIANA

"E si mo in ancuo Mestre xè diventà un Versaglies in piccolo. La scomenza dal canal de Malghera, la zira tutto el paese, e po la scorra el Terragio fin a Treviso: la stentarà trovar in nissun logo de Italia, e fora de Italia, una villeggiatura cusì longa, cusì unita, cusì popolada come questa.

Ghe xè casini, che i par gallerie, ghe xè palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste de balo magnifiche; tole spaventose, tutti i momenti se vede correr la posta, sedie, carrozze, cavalli, lacchè, flusso, reflusso, da tutte le ore.

Mi m'ho retirà fra tera lontan dai strepiti, perché me piase la mia libertà. Per altro, sento a dire che a Mestre se fa cosazze, che se spende assae, e che se fa spiccar el bon gusto, la magnificenza, e la pulizia de tutti i ordini delle persone che fa onor alla nazione, alla patria, e anche all'Italia medesima."

(Pantalone, ne "La commedia brillante" di Carlo Goldoni, 1791)



1920, Villa Erizzo Bianchin

Nacque così quella che fu definita la "Civiltà delle Ville Venete", dimore di villeggiatura ma soprattutto centri di controllo economico di ampi latifondi.

Così fu anche per Mestre, borgo agricolo fino all'800, che vide la presenza della nobiltà veneziana nelle ville della immediata periferia, dove troviamo i nomi degli Erizzo, Sagredo, Soranzo, Corner, Michiel, Morosini, Sanudo, Foscari, Duodo, Moro, Falier, Querini, ed altri.

Nel 1792 Papa Pio VI, in viaggio verso Vienna, alloggiò presso gli Erizzo, nella loro villa di Mestre (Piazzale Donatori di Sangue) fatta costruire dal doge Pietro Erizzo.



1934, Il parco di Villa Ponci

Tra XVI e XVII secolo Venezia fu costretta dai Turchi a ritirarsi progressivamente dal Mediterraneo, inoltre la progressiva perdita d'importanza economica di quest'ultimo a causa dello sviluppo dei traffici atlantici, fecero sì che la classe dirigente veneziana reinvestisse le grandi fortune accumulate nel passato in attività più sicure anche se meno redditizie, cioè la proprietà fondiaria nella terraferma veneta.



1934, Il parco di Villa Ponci

Qui celebrò messa nel piccolo oratorio dedicato alla Vergine e si affacciò poi fuori per salutare la grande folla di mestrini e veneti venuti a festeggiarlo. Celebre era la villa dei Gradenigo a Carpenedo, in cui furono celebrate le nozze del Duca di Polignac, di cui Guardi ci ha lasciato uno splendido bozzetto. Sempre a Carpenedo sorgeva Villa Algarotti, che aveva una bella collezione di statue e affreschi del Tiepolo. Nel 1790 ospitò il Duca d'Artois, cioè il futuro Re Carlo X di Francia e nel 1805 il generale Massena con il quartier generale francese ed anche Gioacchino Rossini .

Qui fu stipulato l'armistizio tra Italia e Austria (17 agosto 1866) e la definitiva annessione di Veneto e Friuli al Regno d'Italia.

A Carpenedo, in Via Trezzo, sorgono ancora alcune belle ville settecentesche : Malvolti, Caffi, Matter, Traldi e Franchin.

Tanto splendore non fu senza prezzo. Mestre fu, come gli altri centri del dominio veneziano, sottoposta ad un regime fiscale che si fece più duro negli ultimi due secoli della repubblica, quando sembrava che non ci fosse altra risorsa per mantenere flotte ed eserciti in armi contro i turchi, che spremere quanto più possibile dalla terraferma.

Così il "fedelissimo popolo di Mestre" nel 1638, su richiesta della Dominante, offrì 500 ducati per sostenere le spese della lotta contro il Turco.

Ancora nel 1645 il Podestà-Capitano dovette riunire in ogni parrocchia i capifamiglia per convincerli a versare quanto più possibile.

Le famiglie che versarono di più furono ammesse a far parte del Consiglio Civico. Le cifre più alte però le versavano le Scuole, soprattutto la Scuola dei Battuti, che dovette versare 30.000 ducati nel 1695 e 10.000 nel 1714 (fatto che ci segnala tra l'altro la grande ricchezza di questa scuola).